

Mensa dei poveri Aumentano le richieste di aiuto

In due anni il 15% in più di pasti in via Don Orione
Tre quarti dei "clienti" sono italiani e uomini
Duecento volontari e tante donazioni dalle aziende

Erba

FRANCO TONGHINI

Molti più italiani che stranieri: il rapporto è di due a uno. Quasi tutti uomini e di età compresa tra i 20 e i 50 anni. Ecco l'identikit di chi frequenta la Mensa della solidarietà in via Como a Buccinigo, all'interno dell'ex seminario di Don Orione.

Una media di ventitré pasti a sera, con un incremento del 15% da quando l'iniziativa è partita nel 2011. Una iniziativa che vive di volontariato e di donazioni: sono 204 le persone che prestano il proprio tempo all'associazione Mani aperte e che permettono a questo servizio di funzionare senza alcun intoppo.

Non solo Banco alimentare

E sono tante le aziende del circuito del Banco alimentare, e non solo, che donano le proprie eccedenze alimentari sulle quali ogni giorno viene allestito il desco a favore degli indigenti.

Parla il presidente di Mani aperte, **Mario Casella**: «Abbiamo messo in moto un meccanismo all'interno del quale ognuno ha il proprio compito: chi

ritira la merce, chi la cataloga e la immagazzina, chi lavora in cucina, e infine chi si occupa del servizio e dell'accoglienza. Siamo aperti tutti i giorni, serviamo la cena dalle 19 alle 20, ma attorno a quell'unica ora di apertura al pubblico, c'è tutto il lavoro dei volontari addetti alla raccolta e alla preparazione che ci impegna quasi per l'intera giornata».

Nessun ticket, nessuna domanda a chi entra e chiede da mangiare: la tavola è pronta, basta mettersi in coda al self service e prendere ciò di cui si ha bisogno.

«Abbiamo avviato un servizio che risponde in pieno ad una esigenza del nostro territorio - riprende Casella - Se pensiamo che servizi identici si trovano a Como, Cantù e Lecco, i nostri ventitré coperti a sera, cifra in aumento, rappresentano un bel numero e sono indice del fatto che sempre più gente non ce la fa a mettere insieme un reddito che gli permetta di sfamarsi».

Sono quasi esclusivamente

uomini, tre quarti dei quali italiani, le donne che bussano in via Don Orione sono una rarità. L'età più rappresentata va dai 20 ai 50 anni, e come sempre si tratta di uomini che hanno perso il lavoro e magari anche la famiglia e non riescono più a tirare avanti.

«Tuteliamo la loro dignità»

Vengono serviti una media di 23 pasti a sera

«Diciamo - dice ancora Casella - che chi viene da noi è davvero disperato, e gli resta solo la dignità, una cosa che noi cerchiamo di tutelare. Per questo motivo non facciamo domande, ma assegniamo ad ognuno di loro una tessera, che rinnoviamo ogni sei

mesi. Ecco, se notiamo una frequenza assidua anche dopo i sei mesi, allora ci interessiamo al caso di queste persone. È il progetto Non solo cibo. È venuto fuori che alcune persone avevano problemi anche molto seri. Altri invece, al primo approccio, non si sono più fatti vedere. Evidentemente non avevano così bisogno della mensa». ■



Lo staff della mensa dei poveri, in via Don Orione

La testimonianza

«Sono diventato volontario dopo la multa al volante»

Pioniere suo malgrado, **Marcello** è stato tra i primi ad usufruire del lavoro di pubblica utilità in alternativa alla pena. Incrocia l'art. 186 del Codice della strada, guida in stato di ebbrezza, una sera del 2008: «È stata mia sorella a suggerirmi di contattare il CSV di Como - racconta Marcello - Parlando con una delle operatrici del servizio orientamento, emerge una mia esperienza lavorativa in un albergo. Vengo così indirizzato alla mensa di solidarietà Mani Aperte di Erba, vicina a ca-

sa». Presentato il progetto di volontariato, si attende la sentenza il giudice che determina la durata del lavoro: 180 ore.

«Non avevo mai fatto del volontariato in precedenza e non avevo idea di quanti fossero i volontari, "insospettabili" che incrociavo spesso e di cui ignoravo l'impegno. Per un anno e mezzo, due sere alla settimana, ho distribuito pasti e fatto le pulizie. A volte mi sedevano con gli utenti, a chiacchiere, si sfogavano un po': ho ascol-

tato tante storie. Prima che scadesse l'ora, il presidente di Mani Aperte mi chiese se volevo restare e diventare responsabile di serata. Avevo fatto un periodo di attività intensa che mi aveva premesso di acquisire in poco tempo l'esperienza necessaria».

Marcello ora si occupa di altre persone chiamate a svolgere lavori socialmente utili nella stessa mensa: «Allora io firmavo il foglio presenze, adesso sono io a controfirmare lo stesso foglio ai nuovi volontari. Capita spesso che chi deve svolgere i lavori di pubblica utilità venga assegnato alla mia serata, perché quando il Consiglio direttivo chiede chi è disponibile ad accoglierli io non posso tirarmi indietro».